

LUCIANO GALLIANI

Il VII Congresso nazionale della SIRD – svoltosi a Padova nei giorni 1, 2, 3 dicembre 2011 con la partecipazione di oltre 200 studiosi non solo di area pedagogica, dei massimi dirigenti dell'ANVUR e dell'INVALSI – ha voluto richiamare in primo luogo la comunità accademica multidisciplinare, che si occupa della valutazione e i cui esponenti vengono chiamati a vario titolo ad ispirarne e spesso a gestirne le conseguenti politiche, ad un confronto e ad una riflessione, che riportasse al centro il ruolo della ricerca educativa.

La valutazione, infatti, accompagna oggi più che mai la gran parte delle attività delle grandi organizzazioni, sia pubbliche che private, educative, sociali e professionali. Tutti gli ambiti e livelli del sistema formativo – in particolare Scuola, Università, Formazione continua – ne sono coinvolti, anche attraverso indagini e comparazioni internazionali. Eppure non possiamo affermare che si sia diffusa una “cultura della valutazione”, in grado non solo di migliorare le pratiche di insegnamento-apprendimento e di gestione delle organizzazioni educative, ma anche di direzionare le risorse pubbliche per l'istruzione e la ricerca scientifica, secondo criteri premianti la qualità e l'innovazione.

Una “cultura della valutazione” non può essere tale se ignora il contributo specifico della ricerca scientifica di ambito pedagogico e docimologico, per chiudersi entro l'area pur importante delle scienze statistiche ed economiche. Vi è infatti una duplice complessità della valutazione educativa: una prima, riferita al sistema organizzativo dei servizi educativi alla persona dotato di autonomia (scuola e università) e, una seconda, concernente la specificità-originalità dell'*educazione* come “bene relazionale” di interesse pubblico non mercificabile, connessa non solo alla trasmissione, ma anche alla produzione della cultura attraverso la ricerca. Sottovalutare questa duplice complessità della valutazione del processo formativo conduce a dare priorità, da un lato, ad esigenze *top-down* di controllo e di gestione delle risorse umane e finanziarie impiegate nei servizi formativi e, dall'altro lato, all'uniformità di metodi e strumenti quantitativo-statistici, scientificamente insufficienti a valutare l'efficacia della didattica negli interventi formativi e la qualità della ricerca nei lavori scientifici individuali e di gruppo.

Gli 85 contributi specifici di ricerca pedagogica ed educativa, condotti nei contesti scolastici, universitari e sociali – presentati al nostro Congresso da oltre 130 ricercatori – hanno evidenziato ulteriormente la necessità di un movimento *bottom-up*, che coinvolga tutti gli attori interessati del sistema formativo (interni ed esterni: docenti, studenti, famiglie, stakeholders sociali, decisori politici), per una *valutazione partecipata e condivisa* nelle finalità e negli utilizzi individuali e sociali, che si vogliono fare dei suoi risultati.

Per dare maggiore autorevolezza alle nostre posizioni culturali abbiamo deciso di far seguire agli abstract e alle comunicazioni accettate al Congresso una richiesta di contributi di ricerca

(62 i *full paper* pervenuti) da sottoporre alle procedure di referaggio e di pubblicare gli articoli, accettati dopo le revisioni richieste, sui due numeri di *giugno* (già pubblicati 12) e di *dicembre* (previsti 10) e su un *numero speciale*.

In questo *numero speciale* di *ottobre* oltre ai 20 contributi di ricerca referati, suddivisi secondo le sessioni del Congresso, pubblichiamo anche le tre relazioni invitate, *non sottoposte a referaggio*, di Piero Lucisano, Roberta Cardarello, Paolo Sestito, e il contributo dei colleghi Tonino Baldassarre e Carmelo Piu, coordinatori di sessione nel Congresso.

Richiamando quanto già affermato nella presentazione del Congresso Nazionale, questa significativa rassegna di prodotti di ricerca dimostra come l'attività dell'attribuire valore a fatti ed eventi educativi, utilizzando metodi diversi e strumenti coerenti di indagine e di misurazione con trattamento-elaborazione-interpretazione dei dati raccolti, non può mai avvenire separando i mezzi dai fini, ma considerandoli un *continuum*. Dobbiamo liberarci in fretta di una cultura della valutazione centrata sugli strumenti e non sugli scopi per cui li usiamo, su ragionamenti di semplificazione causale e non sulla *comprensione* di fenomeni complessi, che cerca le difficili vie del miglioramento personale e del cambiamento organizzativo e sociale.